

LA REPUBBLICA – 22 APRILE 2026

"Tracce di grave degenerazione svilito il Parlamento e ignorata la Carta "

Intervista a Gaetano Azzariti - di Conchita Sannino

In che senso, scusi, "non c'è nessun pasticcio"?

Professor Gaetano Azzariti, sono le parole di Giorgia Meloni.

«Ma la vicenda degli incentivi incostituzionali agli avvocati e l'imbarazzante evoluzione che la partita ha avuto in Parlamento promette di restare negli annali. A me pare ci siano tracce di una degenerazione del processo legislativo senza precedenti».

Da costituzionalista di rango, Azzariti non nasconde la preoccupazione. Dove sarebbe la degenerazione?

«Perché il merito e anche il metodo si pongono davvero fuori da ogni ragionevole confronto politico su temi così delicati, oltre che fuori dal diritto. E questo svilimento grave si accompagna ad un uso assai disinvolto dei decreti-legge, ormai usati come "tappabuchi"».

La Camera tenuta per una notte e un giorno in balia prima di un emendamento, mai partorito, e ora in attesa del decreto ad hoc.

«Se, come è stato annunciato dalla maggioranza, si procederà con un decreto legge per la correzione ad hoc di un articolo palesemente illegittimo, ovvero il 30 bis, abbiamo passato il segno».

Perché?

«Perché è il punto più basso della decretazione d'urgenza che risale già agli anni scorsi e riguardava ogni schieramento, ma che in questo caso si avvita su se stesso. Fino al paradosso di dover ricorrere a un nuovo decreto che, in violazione di tutte le prerogative, ha il compito disperato di correre ai ripari».

Cioè correggere la norma che contrasta con la nostra Carta?

«Una norma che non solo legittimava, ma pagava con compenso in denaro, la condotta di infedele patrocinio del legale, in palese contrasto con i principi della Costituzione. Lei come lo chiama se non una deriva?».

Alla deriva si è opposto il Colle. Dicendo: così non va.

«Non c'è dubbio, e lo ha fatto con fermezza. A dimostrazione di un problema che non è di merito politico, ma propriamente di rispetto della Costituzione. E c'è stata la ferma reazione del Paese che continua ad avere, a dispetto del governo, la sua lucidità. Sono insorte avvocatura e magistratura italiane. Ieri divise, oggi unite a salvaguardia di fondamentali principi».

Approvare questo decreto sconfessato, e poi correggerlo col nuovo decreto, crea un unicum?

«Sì, è l'unico caso di tale gravità. In passato s'è assistito a qualche "correzione di errore materiale", non certo per porre rimedio ad emendamenti consapevolmente – anche se in modo scellerato – approvati dalla maggioranza».

Seguendo l'analisi, il Capo dello Stato firmerebbe quindi, ad esempio, con un messaggio di accompagnamento?

«Non entro nel merito delle decisioni presidenziali. Registro solo l'insofferenza del Quirinale e auspico che possa avere successo la moral suasion presidenziale. E certo: l'ipotesi di un decreto-legge, correttivo di un'altra legge non ancora entrata in vigore, potrebbe costituire un caso. In cui il rifiuto di emanazione sarebbe suffragato da ottime ragioni costituzionali».

L'altra strada era far saltare il decreto: che scadrà il 25 aprile.

«L'altra strada era semplice: modificare alla Camera il testo e farlo riapprovare al Senato. Se non si riesce entro il termine, 25 aprile, accettare che il decreto-legge decada. Non piace? Mi verrebbe da dire... È la Costituzione, bellezza».